

# Cockburn, l'altro Bruce che canta

**B**ruce Cockburn è un artista necessario e i suoi album sono capitoli di un grande e appassionante racconto che spiega alcune di quelle cose poco visibili a occhio nudo, ma ben percettibili a cuore aperto. Autore di canzoni, chitarrista delle note utili, maestro di raffinata e alta tecnica, una trentina di album notevoli. Canadese giramondo, dolce analista dei dettagli che si posano tra lo sguardo dell'uomo e il grande ambiente umano e naturale, l'ignoto spazio che le *Beautiful Creatures* di questa Terra, come recita la canzone più straordinaria del cd *Life Short Call Now* (pubblicato a fine 2006 dalla True North/Edel) stanno dandoci mute: *La mia anima è come una diga / La mia coscienza è pressata / Dal peso di sentimenti pesanti / Ammucchiati nel petto... / Le cose viziose e perverse / Messe in mostra dagli umani / E le meravigliose creature se ne vanno.*

**Il canadese tranquillo.** Bruce Cockburn è un uomo di musica che si serve della natura per fare i suoi rilevamenti sullo stato delle cose dell'inconscio collettivo e del suo mutevole dna. Ho avuto la fortuna e il piacere di lavorare con lui per far circolare alcuni dei suoi dischi più belli, uno su tutti *The Charity Of Night* (con cui ha ricevuto la Targa alla carriera al Premio Tenco nel 1998) e tradurre le sue parole.

Lui, figura leggendaria del cantautorato nordamericano; lui capace di non lasciare il Canada in cerca di fortuna nella mecca dello showbiz; lui, credente convinto, che negli anni Ottanta scrisse *Se avessi un lanciarazzi / Saprei a chi sparare*, riferendosi al reaganismo (*If I Had A Rocket Launcher*), *Stolen Land* per parlare chiaro di questioni native, *They Call It Democracy* e *If A Tree Falls*, «se un albero cade nel bosco, chi lo sente?». Lui, però, anche autore di straordinari strumentali sparsi in ogni opera pubblicata.

Abbiamo scambiato due parole per capire come va, dopo la meravigliosa parentesi dell'album strumentale *Speechless*. È appena uscito *Life Short Call Now*, il lavoro di un artista concentrato che rispetta la propria materia, che costantemente migliora nel tempo: «Nell'ultimo album *You've Never Seen Everything*, c'erano diverse cose tristi. Ora che ho sessant'anni, credo che domandarmi cosa mi rimane da scrivere sia importante. E così scopro che il focus in realtà sono io».

Cockburn ha sempre viaggiato molto (utile visitare [www.brucecockburn.com](http://www.brucecockburn.com) e i link amici, scoprirete cose importanti). Le sue canzoni sono permeate da quella qualità che proviene solo dall'esperienza diretta che il narratore protagonista travasa nella visione, e quindi nella storia che si fa canzone. Parole sulla carta normali, cantate e circondate dalla musica sono potenti esplosioni, massaggi per l'anima – o entrambe le cose, come uno dei suoi versi più belli, *prenderò il buio a calci / Sinchè non sanguinerà luce* ci spiegò anni fa. Cockburn è un cantautore che oscilla su diversi terreni arti-

*Suoni raffinati,  
testi suggestivi,  
luci e ombre  
per un autore  
che sa farsi ascoltare  
a cuore aperto*

DI DAVIDE SAPIENZA

stici, schierandosi ovunque (perché ne ha le doti). Anche le sue sono lettere dalla terra, come direbbe Mark Twain. E sono spesso tremende: alla fine dei testi scrive il luogo e la data dove ogni canzone nasce, come tributo alla sorgente – segnava per non dimenticare la fonte.

C'è tanta solitudine in questo viaggio partito agli albori degli anni Settanta, quando la musica d'autore contava. Bob Dylan aveva tracciato il primo e il dopo nell'incoscio collettivo della generazione babyboom: quella che, fattasi classe dirigente, avrebbe

tradito ideali e promesse e che Cockburn non evita di svergognare ogni volta che parla di Cambogia, Africa, guerre, rapacità ambientale di un'umanità non ancora intenzionata a imparare dalla propria storia.

«La canzone che dà il titolo al nuovo album, *Life Short Call Now*, mi è uscita dopo aver salutato una giovane amica di St. Louis. Avevamo discusso di questo, lei è giovane, io non più e mi è venuto in mente che, ci piaccia o meno, siamo responsabili di tutto quello che riguarda le magnifiche creature, tigri, orsi polari, elefanti... *Beautiful Creatures* è la canzone più vecchia dell'album. Doveva essere un punto di partenza per allargare il discorso dalla nostra persona al mondo circostante, a ciò che perdiamo: amici, amori, la terra». La vita si accorcia, e ci chiama. *Life Short Call Now*.

Nonostante le sue radici siano canadesi, secondo lui «i nativi hanno il vantaggio di avere nel dna una relazione con le magnifiche creature che la cultura occidentale ha perduto. Poi non hanno capito al volo che con l'uso smodato della tecnologia sarebbero diventati come noi, rivolgendosi le proprie bussole ancestrali verso cose che stanno al di fuori dell'umano».

Lo sradicamento e il riposizionamento della cultura sociale è la questione che apre l'album: *I cartelloni promettono il paradiso / Tutti futuri possibili in bella mostra / Sull'ampia curva della statale / Non ho città, non ho terra / Non ho amante, non ho moglie / Quanti modi di dire addio / Può adattare un uomo alla vita nomade?* Se il focus rimane ciò che accade nell'esistenza individuale, è chiaro che, a un certo punto, il filo diretto si è interrotto: «I miei coetanei sono cresciuti con la consapevolezza che siamo piccoli di fronte alla natura. Storicamente in Canada abbiamo un grande amore per la *wilderness*. Oggi la *wilderness* è vista invece solo come un'opportunità economica dall'*establishment*. Le industrie minerarie, con ferocia senza precedenti, penetrano territori sempre più grandi. Mi manca la natura che trovavo negli anni Settanta, quando assieme alla mia ex moglie giravamo con un furgone, il cane e poco altro. Ci piaceva girare le Montagne Rocciose, l'interno del British Columbia, il Canada è davvero sterminato (è la seconda nazione al mondo per estensione territoriale, ndr). Oggi torno in questi luoghi e mi si spezza il cuore. Da queste cose non si gua-

risce: inutile farsi illusioni, siamo davanti a cambiamenti che ci condurranno in un mondo che non ci piacerà».

Faccio notare a Bruce che i suoi strumentali sono come un'ancora di salvezza: infatti hanno la rara dote di essere l'ambiente che descrivono; in *Life Short Call Now* quando prova a essere solo accordi e umori ecco arrivare *Peace March* e *Jerusalem Poker* che con quei titoli si commentano da sole. Bruce parla molto con la Musica: «A me la musica piace in sé. Da ragazzo studiavo per scrivere solo musica,

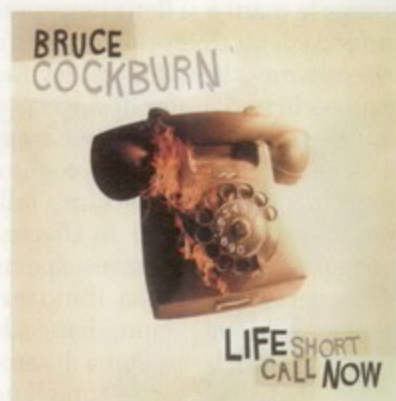
ne con la cadenza dolente e consolante di *Mystery: Non dite che non esiste il Mistero / È ovunque mi giro / (...) Nella luna sulla discarica dove la neve scintilla / (...) Sono andato dallo sciamano e ho visto lo spazio distesa di stelle / (...) L'infinito mi dà le vertigini / E mi riempio di grazia / (...) Questa festa di bellezza può intossicare / Come il vino migliore.*

**Dentro l'oscurità.** Così è sempre stato, e così sempre sarà, nell'arte di un uomo che dedica la vita alla ricerca della luce dentro il buio, più che nella fuga in un altrove che può trasformarsi in spiacevole fantasma: «Molta gente non comprende l'urgenza dei problemi legati al nostro pianeta, alla nostra vita. Così si fugge nella tentazione consolatoria di immaginare un diavolo che influenza le cose cattive e un creatore che pensa a quelle buone. Serve comprendere le ragioni che ci devono motivare, per sentire profondamente la necessità del cambiamento».

Per uno come Bruce, la capacità di essere così presente nell'adesso deriva anche dal non aver mai aderito a ciò che il momento impone nei circoli snob del rock, quando qualcuno pensa di fare

#### In posa.

Bruce Cockburn in una recente fotografia. A destra la copertina del suo ultimo disco «*Life Short Call Now*» (True North/Edel).



la rivoluzione con un viaggio tra i poveri e con l'altra mano investe in misteriose avventure finanziarie. Se gli capita di essere dalle parti di quelli che con i benefit e le foreste amazzoniche ci hanno costruito carriere miliardarie, non si tira indietro, semplicemente perché sono gli altri a essere passati dalla sua strada.

Mentre nascevano «le corporazioni del bene», sotto i riflettori dei media, lui ha sempre tirato dritto. Doveva essere in movimento, doveva sentire il cambiamento mentre accadeva: perché l'esperienza preserva la magia: *Raccontate all'universo cosa avete fatto / Lì nel deserto coi fucili fumanti / Vi siete divertiti un po' troppo / Ditelo all'universo cosa avete fatto / Con i cieli che tremavano e le montagne che hanno scosso / Tutte quelle vite che non valgono neppure un ripensamento / Ditelo all'universo cosa vi siete presi*, scriveva il 21 aprile 2003, a Boston, Bruce Cockburn da Ottawa, Ontario, classe 1945 in *Tell The Universe*.

Parlare con lui, leggere le sue parole che si fanno musica come la neve che soffia nel vento prima di farsi forma, mi fa pensare alle meravigliose creature, ancora una volta: *Dalla pietra della fortezza / Alla forma nell'aria / Al dolore nello spirito / Etichettiamo la disperazione / Creiamo ciò che distrugge / Ci leghiamo al tradimento / Le meravigliose creature se ne vanno.* ●

perché quando la musica ci tocca è come una tela bianca: ha qualcosa di specifico: c'è l'investimento emotivo del compositore, che per me è il ruolo pacificatore che offre. In *The Charity Of Night* e in *You've Never Seen Everything*, gli strumentali pacificano la pesantezza dei testi. Ovviamente in *Speechless* hanno assunto un valore differente e visto che nel corso degli anni molti hanno enfatizzato i miei testi e non il chitarrista, mi sono voluto permettere di sorprendere ancora un po' e andare alla fonte del desiderio».

Mentre, incessante, la musica di *Life Short Call Now* spinge a fondo verso le sorgenti più pure, regalando emozio-